

VENOSA TRA ETÀ REPUBBLICANA ED IMPERIALE

di

Vincenzo Cracolici
Luigina Tomay

BASILICATA REGIONE *Notizie*

La mostra *Venosa tra età repubblicana ed imperiale*, allestita presso il Museo Archeologico Nazionale della città in occasione della V Settimana per la Cultura, presenta elementi di novità sulle dinamiche insediative della colonia latina di Venusia, emersi a seguito delle ricerche archeologiche condotte di recente dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici della Basilicata. Grazie al clima di collaborazione instauratosi con l'Amministrazione Comunale, infatti, sono state portate a termine indagini archeologiche mirate nelle adiacenze del Cimitero e nel centro cittadino, aree interessate entrambe da cantieri edilizi.

LA CITTÀ

La forma stretta ed allungata del pianoro su cui sorse la colonia latina di *Venusia*, fondata nel 291 a. C., ha fortemente condizionato lo sviluppo urbanistico della città. L'insediamento si estendeva per circa 40 ettari, dalla Chiesa della SS. Trinità fino al Castello Pirro del Balzo (fig. 1). L'impianto urbano era costituito da isolati di forma stretta ed allungata, determinati da due assi viari, corrispondenti agli attuali Corso Vittorio Emanuele e Corso Garibaldi, che attraversavano la città per tutta la sua lunghezza, incrociando strade ortogonali secondarie.

Contemporanea all'impianto stradale fu la realizzazione della cinta muraria, realizzata in opera quadrata con blocchi di calcare, di cui è stato rinvenuto un tratto nell'area dell'attuale Largo Marcello.



Fig. 1 - Venosa. Parco Archeologico.

Fin dal primo impianto della colonia fu realizzato anche il sistema di approvvigionamento idrico, trasformato nel corso

della prima età imperiale in un acquedotto vero e proprio, di cui è ancora visibile un tratto lungo l'attuale Via Appia, di

fronte all'ospedale. Al limite occidentale della città si trovava il *castellum aquae*, di cui sono stati individuati importanti resti

al di sotto del cortile e nei sotterranei del Castello Pirro del Balzo.

Nel I secolo d.C. venne realizzato il complesso dell'anfiteatro (fig. 2), posto alla periferia settentrionale della città, in un'area occupata in età repubblicana da strutture abitative. Nella città sono attestati inoltre due complessi termali: il primo, esplorato compiutamente nel-



Fig. 2 - Venosa. Anfiteatro. I sec. d.C.

l'area del Parco Archeologico, è databile tra il I e il III secolo d.C. (fig.3); l'altro complesso termale è identificabile con la struttura nota come "casa di Orazio", posta in prossimità dell'attuale Piazza Calvino.

L'edilizia abitativa è documentata da numerose testimonianze: al periodo repubblicano risalgono i rinvenimenti effettuati soprattutto nell'area settentrionale della città (zone dell'Anfiteatro e della Trinità e ora anche l'area del Cimitero), mentre in età imperiale la documentazione diventa più ampia ed articolata.

La documentazione riguardante le *necropoli* di Venosa proviene prevalentemente da recuperi d'emergenza effettuati in occasione di lavori edilizi. Le principali aree a destinazione cimiteriale sono localizzabili lungo l'antica Via Appia (attuale via Melfi), lungo la via per Canosa (strada provinciale delle Terre nere) e nei pressi dell'attuale Via Appia che, da Venosa, conduce verso Ginestra.

Nella zona della Madonna della Scala, posta lungo l'antica Via Appia, è ancora visibile il monumento funerario noto come "Tomba di Marcello", di cui resta solo il nucleo in *opus caementicium*. La tradizione erudita locale da sempre ha identificato questo sepolcro con quello del console Claudio Marcello, che, come tramanda Livio, sarebbe morto nel 208 a.C. tra Banzi e Venosa combattendo contro Annibale.

Gli importanti rinvenimenti effettuati di recente lungo via Melfi e via Appia (v. *infra*), confermano la destinazione funeraria di tutta l'area limitrofa alle due principali strade che



Fig. 3 - Venosa. Complesso termale. I-III sec. d.C.

conducevano fuori città, già indiziata peraltro in passato dal recupero di numerose epigrafi funerarie.

Grande rilevanza sul piano storico e sociale assume la presenza, a Venosa, di una fiorente comunità ebraica, documentata da numerose iscrizioni databili tra il IV e il IX secolo d.C., alcune delle quali riferibili a proprietari terrieri e a detentori di importanti cariche pubbliche. Non si conosce ancora, purtroppo, la localizzazione della sinagoga, mentre in località Maddalena sono state individuate e scavate le catacombe ebraiche, un complesso monumentale di primaria importanza dal punto di vista storico e archeologico.

I RECENTI SCAVI ARCHEOLOGICI IN LOCALITÀ CIMITERO

Le indagini archeologiche condotte nell'area adiacente l'attuale Cimitero di Venosa, in occasione dei lavori di ampliamento dell'area cimiteriale intrapresi dall'Amministrazione Comunale, hanno consentito di identificare due edifici data-

bili alla seconda metà del III secolo a.C.

Il primo edificio, conservato solo parzialmente, comprende almeno quattro ambienti allineati. Le strutture sono costituite da muri a secco, con fondazioni di pietre e laterizi, elevato in materiale deperibile e copertura di tegole.

Nei due vani meglio conservati sono stati ritrovati i crolli dei tetti che sigillavano i piani di calpestio, costituiti da semplici battuti di terra. Significativi sono i materiali rinvenuti nell'ambiente B: oltre a diverse coppe a vernice nera e a ceramiche di uso comune, sono stati raccolti una punta di lancia ed un coltello in ferro e un paio di "cesoie" in bronzo (*forfex*) (fig. 4)). Le ceramiche a vernice nera indicano una datazione nel corso degli ultimi decenni del III secolo a.C., cronologia confermata dal rinvenimento di un esemplare di *aes grave* della zecca di Venosa con il tipo monetale del delfino.

Nel vano attiguo (ambiente C) è stata portata alla luce una tomba infantile a inumazione di età tardo-antica, periodo in

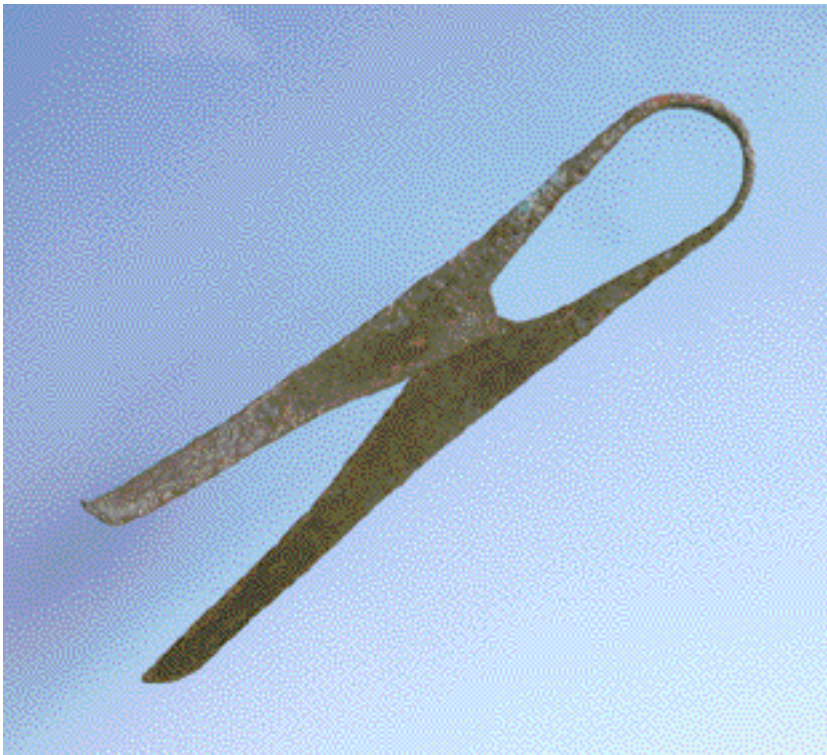


Fig. 4 - Venosa, Cimitero. Forfex, III sec. a.C.

cui tutta l'area è interessata da deposizioni funerarie, che ha restituito come oggetti di corredo un orecchino in bronzo ed

una collana in osso.

Tra i reperti più significativi rinvenuti nell'ambiente C si segnalano alcune coppe a vernice



Fig. 5 - Venosa, Cimitero. Stampo fittile. III sec. a.C.

nera con decorazione sovraddipinta e, soprattutto, uno stampo fittile di forma circolare con decorazione figurata in cui è riconoscibile una scena di seduzione tra Eracle ed un personaggio femminile, forse identificabile con Auge (fig. 5). L'eroe è rappresentato nell'atto di tirare a sé la fanciulla, nuda, seduta su uno sgabello su cui è ricaduta la veste. Alle spalle di Eracle è raffigurato un piccolo altare di forma circolare, dietro al quale è appoggiata la clava, attributo tipico dell'eroe.

Sulla base dei dati disponibili, risulta difficile stabilire la destinazione funzionale degli ambienti di questo primo edificio, troppo poco conservato per avanzare interpretazioni attendibili. La maggior parte dei materiali restituisce, tuttavia, un quadro che ben si adatta ad una struttura di tipo domestico, con abbondante vasellame da mensa (soprattutto forme aperte a vernice nera), ceramica da cucina (olle e pentole) e vasi per la preparazione e la conservazione dei cibi (mortai, anfore da trasporto e *pithoi*).

Un elemento importante proveniente da questo settore è rappresentato dal rinvenimento di strutture murarie attribuibili ad una fase precedente; il dato stratigrafico indica chiaramente un *terminus ante quem* rappresentato dalla datazione agli ultimi decenni del III secolo dell'edificio più recente.

Il secondo edificio, situato a poca distanza dal primo, è stato portato alla luce quasi per intero ed era costituito da tre ambienti. Un lungo muro di terrazzamento delimitava, a ovest, un cortile. I crolli delle coperture dei tetti sono stati

rinvenuti in tutti i vani e anche nel cortile, che era quindi, almeno parzialmente, porticato. Le strutture di questo edificio sono simili a quelle della casa descritta precedentemente; due ambienti presentavano anche le pareti intonacate. In particolare, il vano γ , il più ampio della casa può essere interpretato come l'ambiente principale in cui venivano anche consumati i pasti. Tra i reperti, in prevalenza ceramiche da mensa, si segnalano alcune monete della zecca di Venosa, che confermano anche in questo caso la datazione dell'edificio agli ultimi decenni del III secolo a.C.

L'ambiente β ospitava nell'angolo sud-orientale una vasca di forma rettangolare, costituita da pietre poste di taglio e da lastre calcaree che delimitavano una buca centrale, accuratamente coperta da due tegoloni (fig. 6). La vasca era collegata ad una canaletta che convogliava le acque in un pozzetto all'esterno dell'edificio. La presenza di un focolare posto al centro dell'ambiente, oltre a frammenti di grandi contenitori, sembra indicare che la funzione dell'ambiente sia stata quella di bagno o di vano per abluzioni, comparabile con altre situazioni simili attestate nello stesso periodo in ambiente indigeno. Per quanto riguarda l'ultimo ambiente (vano α), anch'esso intonacato, mancano allo stato attuale dati sufficienti per determinarne con esattezza la destinazione funzionale.

Nel cortile, la forte concentrazione di vasellame da cucina (pentole di diverse tipologie, più o meno larghe e profonde, e un notevole numero di mortai) e la presenza di un focolare con-



Fig. 6 - Venosa, Cimitero. Ambiente con vasca. III sec. a.C.

sentono di ipotizzare che vi si svolgevano attività domestiche legate alla preparazione e alla cottura dei cibi. L'area aveva probabilmente la stessa destinazione funzionale anche in una fase di frequentazione più antica, come mostra il rinvenimento di due pentole *in situ* (fig. 7),

attestata peraltro dal rinvenimento di una struttura muraria. Anche in questo caso, lo scavo non ha restituito sicuri elementi stratigrafici datanti. Tuttavia occorre ricordare che in tutta l'area oggetto d'indagine sono stati raccolti frammenti ceramici databili alla seconda



Fig. 7 - Venosa, Cimitero. Caccabè (pentola) di età ellenistica.



Fig. 8 - Venosa, Cimitero. Testina femminile fittile. III sec. a.C.

metà del IV secolo a.C., che potrebbero costituire, almeno a livello di ipotesi di lavoro, un indizio cronologico di riferimento per le strutture più antiche rinvenute nell'area di entrambi gli edifici.

In sintesi, le indagini archeologiche hanno consentito di individuare nell'area del Cimitero

almeno tre fasi di frequentazione: la più recente risale al periodo tardo-antico, allorché l'area fu utilizzata come necropoli, come è attestato dal rinvenimento di tombe appartenenti sia a individui adulti, sia a bambini, prevalentemente di sesso femminile.

La seconda fase, databile agli ultimi decenni del III secolo a.C., è quella meglio documentata, come testimoniano i due edifici portati alla luce

con i relativi livelli di frequentazione. Tra i materiali relativi a questa fase, le ceramiche a vernice nera e quelle d'uso comune sono attestate con le percentuali più rilevanti. Numericamente inferiori, ma comunque ben attestati, sono i vasi a decorazione fitomorfa e in ceramica listata

canosina. Lo stampo fittile con decorazione figurata rinvenuto nell'area del primo edificio potrebbe far ipotizzare la presenza nell'area di attività artigianali. Sono infine da ricordare alcuni oggetti in metallo, come un frammento di grattugia in bronzo, un paio di cesoie in bronzo, una punta di lancia ed un coltello in ferro. Testimonianza di un culto domestico è, con ogni probabilità, una testina femminile fittile con acconciatura a melone, identica ad un esemplare rinvenuto negli scavi eseguiti nell'Abbazia della SS. Trinità (fig. 8). Quasi tutte attribuibili alla zecca di Venosa sono le monete risalenti a questa fase.

Ad una fase più antica risalgono alcune strutture murarie, per le quali non è possibile, a causa del cattivo stato di conservazione, ipotizzare alcuna ricostruzione planimetrica. La stratigrafia di scavo ne indica esclusivamente l'antiorità rispetto agli edifici della fine del III secolo a.C. Sarebbe suggestivo riferire a queste strutture i diversi materiali risalenti al IV secolo a.C. raccolti in tutta l'area dello scavo, ma, allo stato attuale, non vi sono dati dirimenti in tal senso.

INTERVENTI NELLA NECROPOLI URBANA

Nell'ambito dei controlli preventivi sui cantieri edilizi, promossi dalla Soprintendenza Archeologica della Basilicata in accordo col Comune di Venosa, sono stati effettuati, nel 2002, due importanti recuperi di materiali archeologici in via Melfi e via Appia.

Nell'isolato compreso fra le vie



Fig. 9 - Venosa, via Melfi. Tombe 3 e 4 in corso di scavo. I sec. a. C.-I sec. d. C.

Melfi, F. Filzi e Madonna della Scala, è emerso un tratto della necropoli urbana di *Venusia*. Sono state indagate sette sepolture, quasi tutte ad incinerazione con copertura “alla cappuccina”, divise in due gruppi probabilmente corrispondenti a due nuclei gentilizi diversi.

Le tombe erano state parzialmente intaccate dalla costruzione della ex Chiesa Evangelica e risultavano danneggiate, specie per quanto riguarda la copertura.

Un primo gruppo, rinvenuto nel cortile antistante la chiesa, comprendeva le tombe nn. 3-4-5, affiancate a breve distanza una dall'altra ed orientate secondo un asse quasi perfettamente est-ovest, tutte databili in modo analogo tra il I sec. a.C. e il I sec. d.C. (fig. 9).

La tomba 3, parzialmente schiacciata, era coperta sui lati lunghi da tre tegole per lato; ha restituito un ricco corredo composto da un bicchiere e un piatto in ceramica sigillata italica, quattro unguentari a fondo piatto, sei ollette-balsamario in ceramica, quattro ampolle in vetro e una lucerna del tipo a volute con specchio decorato a rilievo (fig. 10).

All'interno, scarsi resti scheletrici semicombusti immersi in zolle di terreno con cospicue tracce di bruciato testimoniano in modo evidente il rito dell'incinerazione *in situ*, confermato anche da segni di esposizione al fuoco visibili su alcuni degli elementi di corredo e dal rinvenimento, sul piano di deposi-



Fig. 10 - Venosa, via Melfi. Corredo della tomba 3. I sec. a. C.-I sec. d. C.

zione del cadavere, di carboni e di alcuni chiodi in ferro, riferibili alla lettiga funebre combusta. La presenza di numerosi balsamari in ceramica e vetro e in particolare delle c.d. ollette miniaturistiche, usualmente presenti in tombe femminili venosine e utilizzate presumibilmente come contenitori di cosmetici, consente di attribuire la sepoltura ad un individuo di sesso femminile.

Anche la tomba 4, alla cappuccina coperta sui lati lunghi da due coppie di tegole, conteneva resti ossei carbonizzati ed un corredo tipicamente femminile. Il corredo vascolare, più ricco rispetto a quello della precedente sepoltura, era composto da otto ollette-balsamario in ceramica, quattro balsamari in vetro, un *lagynos* acromo, una tazza biancata a pareti sottili con decorazione a tralcio d'edera a rilievo. Completavano il corredo alcuni oggetti in osso da interpretare, probabilmente, come una preziosa “trousse” da trucco: una scatoletta con coperchio a incasso ornata da borchie e chiusura in bronzo, un astuccio in due

elementi, due stili e una barretta con una faccia concava, forse utilizzata per mischiare cosmetici diversi (fig. 11).

Della tomba 5, invece, sono stati rinvenuti solo pochi resti sconvolti, consistenti in frammenti laterizi, resti ossei bruciati, carboni e frammenti di sigillata italica; gli elementi raccolti consentono, comunque, di confermare il rito dell'incinerazione, la tipologia della copertura in laterizi e la cronologia. Questo gruppo di sepolture si inserisce perfettamente nell'ambito di quelle già note, per la stessa epoca, sia a Venosa che in altri centri della Lucania romanizzata.

Un ulteriore gruppo era costituito dalle tombe 1 e 2, rinvenute nell'area su cui insisteva l'edificio della Chiesa Evangelica. Lo stato di conservazione, naturalmente peggiore rispetto a quello delle sepolture emerse nell'area del cortile, ha consentito di identificare in modo certo solo la tomba 1, composta da un'olla con coperchio utilizzata come cinerario e da tre unguentari depositi all'esterno.



Fig. 11 - Venosa, via Melfi. Corredo della tomba 4. I sec. a. C.-I sec. d. C.

Delle restanti tombe sono stati recuperati scarsi frustuli, che non consentono la ricostruzione del corredo o della tipologia. La cronologia della tomba 1, caratterizzata dal rito evidente dell'incinerazione secondaria, può essere fissata in età augustea.

Nell'isolato compreso tra le vie Appia, G. Berta ed E. Toti è stata recuperata una sepoltura riferibile ad un infante, di cui sono

stati raccolti scarsi resti ossei.

La tomba, posta nelle immediate vicinanze di una canaletta in laterizi, forse di età medievale, era in pessimo stato di conservazione e non presentava elementi che consentissero la ricostruzione della struttura. Poco leggibili anche le tracce della fossa, individuabili con qualche approssimazione per la presenza di sacche con terreno misto più scuro. Gli ele-

menti di corredo recuperati sono costituiti da un'olla monoansata in ceramica da fuoco e da una splendida lucerna in bronzo di tipo alessandrino configurata a testa di negro, con riflettente a foglia di vite (fig. 12).

I contributi *La città e I recenti scavi archeologici in località Cimitero* sono di Luigina Tomay.

Il contributo *Interventi nella necropoli urbana* è di Vincenzo Cracolici.



Fig. 12 - Venosa, via Appia. Corredo della tomba 1. I sec. a. C.-I sec. d. C.

